

VELIMIR CHLEBNIKOV (1885-1922)

Luca Cortesi

“Nel 1913 sono stato proclamato grande genio dell’età moderna, titolo che conservo tuttora”. Così nel 1914 scriveva di sé stesso Velimir Chlebnikov, autore tra i più sincretici e complessi del primo Novecento russo, intorno al quale aleggia un alone leggendario già dagli ultimi anni della sua vita. Nonostante il sostanziale travisamento dovuto al celebre epitaffio di Majakovskij, che lo definì “poeta per poeti”, condizionandone in maniera decisiva la ricezione dei posteri, Chlebnikov è una delle espressioni più significative della temperie culturale del *serebrjanyj vek*, nonché uno dei volti più rappresentativi e profondi dello sperimentalismo dell’avanguardia russa all’inizio del xx secolo.

Viktor Vladimirovič Chlebnikov nasce il 9 novembre 1885 in un *ulus* (‘insediamento’) del distretto di Černožarsk, nel governatorato di Astrachan’ (oggi Malye Derbety, nella Repubblica autonoma di Calmucchia). Terzo di cinque figli, in tenera età Viktor viene educato dai genitori e da precettori. Il padre, un biologo di professione ornitologo, cerca di stimolare nei figli l’interesse per le scienze naturali, sia coinvolgendoli nelle ricerche che conduce sul campo, sia mettendo a loro disposizione la ricca biblioteca di famiglia. Al 1897 si fa risalire la prima composizione letteraria di Chlebnikov, la poesiola *Uccellino*

in gabbia (Ptička v kletke). Durante gli anni del ginnasio Viktor ha una spiccata predisposizione per le materie scientifiche, mostrandosi molto meno portato per quelle letterarie. Un simile quadro non avrebbe lasciato presupporre che Viktor sarebbe diventato un poeta, riformatore del verso russo.

Il primo contatto con il mondo letterario avviene nel 1904 quando decide di abbandonare l'università di Kazan' e di trasferirsi a Mosca, dove consegna a Maksim Gor'kij i suoi primi lavori. L'esperienza moscovita si rivela però insoddisfacente, e Viktor fa ritorno a Kazan', dove si reimmatricula all'università. Negli anni successivi si dedica alle scienze naturali e alle osservazioni ornitologiche, che costituiranno il materiale per le sue prime pubblicazioni saggistiche. Questo periodo, caratterizzato anche da intense riflessioni filosofico-scientifiche che portano alla composizione di diversi scritti teorici, è interrotto da un tragico avvenimento, la disfatta di Tsushima (1905), che avrà un impatto profondo sull'estetica del giovane Chlebnikov: la data della battaglia navale diventerà infatti il punto d'inizio del suo progetto pseudoscientifico più ambizioso, la ricerca delle leggi del tempo (*zakony vremeni*), cioè equazioni e calcoli con cui riuscire a prevedere gli eventi nefasti per l'umanità così da prevenirli. Il 1908 è un anno di svolta: si trasferisce a Pietroburgo, si iscrive all'università, ma per i successivi tre anni passa di facoltà in facoltà senza concludere alcunché. È questa la stagione del suo avvicinamento al circolo simbolista di Vjačeslav Ivanov. Sembra che siano stati gli incontri con il poeta simbolista a consacrare l'adozione dello pseudonimo 'Velimir'. Il 1908 è anche l'anno in cui avviene il suo vero e proprio debutto letterario: sulla rivista "Vesna" viene infatti pubblicato il racconto *La tentazione di un peccatore* (Iskušenie grešnika). Nel 1910 due componimenti poetici, tra cui il celeberrimo *Esorcismo col riso* (Zaklĭatie smečhom), destinato ad assurgere a un modello 'antologico' della poesia futurista, vengono pubblicati sull'almanacco *Studija impressionistov*. Ha così inizio un sodalizio con gli 'attori' che insieme a lui diverranno i protagonisti della stagione futurista russa: la pubblica-

zione collettiva del primo *Vivaio dei giudici* (Sadok sudej 1, 1910) e contestualmente quella di alcune delle sue opere di maggior rilievo, tra cui *Lo zoo* (Zverinec, 1909), segnano, oltre al definitivo congedo dalle serate pietroburghesi della *bašnja* di Vjačeslav Ivanov, l'ingresso in una realtà artistica ancora in uno stadio embrionale, che sarebbe presto confluita nel gruppo profuturista di *Gileja*. Nel 1912 pubblica il suo primo lavoro 'teorico', *Il maestro e il discepolo* (Učitel' i učenic), dove presenta le sue teorie sulle corrispondenze numeriche alla base delle leggi del tempo, cristallizzate nell'ormai famosa previsione sulla caduta di uno stato nel 1917. A Mosca conosce il poeta Aleksej Kručėnych, con cui instaurerà un legame artistico e umano destinato a sopravvivergli. Da questa collaborazione nasceranno il primo, provocatorio manifesto del futurismo russo, *Schiaffo al gusto comune* (Poščėčina obščestvennomu vkusu, 1912) e, nel 1913, altri due: *La parola come tale* (Slovo kak takovoe) e *La lettera come tale* (Bukva kak takovaja), in cui vengono codificate e sviluppate le più importanti teorie linguistiche del futurismo russo, dalla *zaum'* ('lingua transmentale') allo *samovitoe slovo* ('parola autoattorta').

Con lo scoppio della Prima guerra mondiale, le posizioni ideologiche di Chlebnikov cambiano in modo significativo. Lo slancio giovanile, patriottico e panslavo, si esaurisce quasi del tutto e i progetti utopici divengono gradualmente parte integrante della sua estetica. Anche lo sperimentalismo linguistico subisce un'analogia metamorfosi: tra il 1914 e il 1915 il poeta comincia a indirizzare le proprie ricerche alla 'lingua delle stelle' (*zvezdnyj jazyk*), lingua utopica e universale che nella visione del poeta soppianderà le lingue naturali, responsabili dell'incomprensione tra i popoli e causa di guerre.

Dall'aprile 1916 trascorre quasi un anno come riservista di fanteria, evento che gli sarà profondamente traumatico. L'entusiasmo con cui accoglie inizialmente la Rivoluzione d'ottobre, in cui vede una conferma delle sue teorie sulle leggi del tempo, è destinato a scemare rapidamente. Allo scoppio della guerra civile si sposta tra Astrachan' e Mosca per poi dirigersi, nel 1919, a Char'kov, dove si fermerà per cir-

ca un anno e mezzo. Il periodo trascorso in Ucraina è particolarmente fecondo, tanto che proprio qui compone alcune delle sue pagine più significative.

Nell'agosto del 1920 si stabilisce a Baku, dove, oltre a tenere lezioni per i marinai della flottiglia del Volga-Caspio, espone pubblicamente le ricerche che confluiranno nelle *Tavole del destino* (Doski sud'by, 1920-22). Nell'aprile del 1921 Chlebnikov si dirige in Persia al seguito dell'Armata rossa. Di ritorno a Baku, cerca di organizzare un nuovo viaggio in Asia centrale, ma repentini attacchi di febbre e forti dolori alle gambe glielo impediscono. Si sposta perciò tra diverse località del Caucaso per poi fermarsi a Pjatigorsk, dove si mantiene lavorando come guardiano notturno in una filiale del ROSTA (*Rossijskoe Telegrafnoe Agentstvo*), prima agenzia di stampa sovietica. Nonostante le difficoltà riesce a comporre alcune delle opere più profonde, dove sviscera tematiche legate alla Rivoluzione, mi riferisco a *Notte prima dei soviet* (Noč pered sovetami), *Il presente* (Nastojščee), o *La perquisizione notturna* (Nočnoj obysk). Alla fine del 1921 fa ritorno a Mosca, restandovi fino alla primavera del 1922. In questo lasso di tempo si dedica anima e corpo alle due sue opere capitali: il 'superracconto' *Zangezi* (1922) e le *Tavole del destino*. A metà maggio, accompagnato dal pittore Pëtr Vasil'evič Miturič, si dirige nella provincia di Novgorod per cercare rimedio alle condizioni di salute che nel frattempo si erano aggravate. Giunto nel villaggio di Santalovo, Chlebnikov muore di stenti il 28 giugno 1922.